

Torna il cult movie

C'È ANCORA «SAPORE DI MARE»

Vanzina: «Rifaccio il film sugli anni 80. Criticandoli»

■ ■ ■ LUCA VINCI

■ ■ ■ Non te lo aspetti mica, che scriva così. Così come? Secco, poco patinato, con una scrittura che va dritta al sodo. Come un film anni '50 in bianco e nero. Niente *Sapore di mare*. Sapore di Bogart, semmai, o di Robert Mitchum. Con un investigatore sgualcito e stropicciato come una camicia prima di entrare in lavatrice. Un ex rugbista grande, grosso e spaventato. E una bionda slava che lo vuole uccidere.

Il romanzo, edito da **Newton Compton**, si chiama *Il gigante sfregiato*. Sarebbe un thriller americano, con una scrittura che corre come una palla da biliardo, e un detective che beve più del dovuto e annebbia le notti con donne di passaggio. Solo che, invece di Little Italy o Chinatown, qui ci sono i Parioli, il quartiere Prati, la via Salaria, le periferie di Roma. E il romanzo lo ha scritto Enrico Vanzina. Enrico Vanzina? Sì. Metà della premiata ditta «fratelli Vanzina». Loro, che hanno occupato il

cinema italiano con sapori di mare, vacanze di Natale, piccoli grandi amori. E sempre, sotto il vestito niente. Della coppia, Enrico è lo sceneggiatore. Quello che immagina le storie. Figlio di Steno, il regista di Totò, Enrico è cresciuto in una casa in cui passavano Mario Monicelli e Dino Risi. Pane e commedia, da sempre. Ma questo suo romanzo d'esordio è proprio un'altra cosa.

Enrico, come è nato tutto? Qual era il desiderio di romanzo che la ha spinto a scrivere un giallo?

«Di romanzi ne avevo già scritti altri. Ma li ho buttati tutti via. Non erano sinceri. Poi, una mattina, mi sono svegliato con la trama di questo, tutta in testa. E ho capito che il genere doveva essere questo».

Un genere che ricordi? "hard boiled" americano. Dashiell Hammett, Raymond Chandler. Però un hard boiled all'italiana.

«Mi sono chiesto se fosse possibile trasportare quelle atmosfere a Roma. Ho cercato di raccontare un'altra Roma. Una Roma di cingalesi, moldave, cinesi, magrebini, sudamericani, russi: una Roma di non romani. E quel misto di quartieri eleganti dentro i quali vengono su palazzi poveri. Roma è

un rimescolio incredibile, in ogni metro».

Il protagonista, Max Mariani, quanto le assomiglia?

«È uno che non giudica le persone. Sta dalla parte di quelli che hanno perduto la loro vita, perché ha perduto la sua. Lo trovo molto vicino a me: anche se io, la mia vita, sono riuscito a metterla a posto. Anche io, come lui, sono solitario, e ho avuto i miei anni di sregolatezza».

Se questo romanzo diventasse un film, chi sarebbe il protagonista ideale?

«Pierfrancesco Favino. Sarebbe perfetto, un Humphrey Bogart giovane. Oppure Valerio Mastandrea. Gli mancherebbe però quella fisicità un po' massiccia, che Favino invece ha. Ma sarebbe perfetto, stazonato, stropicciato, disilluso».

E la bionda chi potrebbe essere?

«Ah, per la bionda Uma Thurman sarebbe la protagonista ideale! Carlo Cecchi sarebbe un perfetto ispettore Giuliani, che gioca a biliardo trascina dosi dietro la sua gamba sifola».

Ma il film eventuale lo fareste voi?

«No, no. Ci sono già delle offerte per acquisire i diritti del romanzo. E chiunque lo farà, sarò felice di

vederlo trasformato, reinventato. Alberto Moravia, che ha visto tanti suoi romanzi diventare film, non ha mai messo bocca sulle trasposizioni cinematografiche dei suoi lavori. È la cosa più intelligente da fare. Oggi si sentono tutti Proust, hanno paura che la loro opera sia rovinata dal cinema. Macché».

Da poco avete anche finito di girare il film *Sapore di te* in Versilia e in Maremma. Di che cosa parla?

«È un film sugli anni '80. Con Vincenzo Salemme, Nancy Brilli, Martina Stella, Giorgio Pasotti, Serena Autieri, Maurizio Mattioli. Trent'anni dopo *Sapore di mare*, abbiamo pensato di raccontare quegli anni lì. E quell'Italia di ragazzini che andavano al cinema a vedere Jerry Calà».

Un'Italia che voi avete raccontato e in qualche modo contribuito a creare.

«Non abbiamo mai difeso quel mondo. Non siamo stati i cantori degli anni '80! Abbiamo raccontato quell'Italia sempre con distacco e critica».

Un rimpianto di quegli anni?

«Non essere riusciti a fare un film con Benigni, con Troisi, Nuti o Verdone. Loro facevano soltanto i loro film. Con uno di loro, un nostro film sarebbe stato eccezionale veramente».

AMARCORD**ISABELLA FERRARI**

A 16 anni è nel varietà «Sotto le stelle» dove viene notata dal regista Carlo Vanzina che la chiama per interpretare la parte di Selvaggia in «Sapore di mare». Per tutti gli anni '80 lavora a film commerciali, poi una pausa e torna al cinema in una veste più impegnata. Negli ultimi anni ha lavorato con Ozpetek e Sorrentino

MARINA SUMA

Nasce come modella, debutta nel cinema nel 1981. Un anno prima di «Sapore di mare». Dopo il boom degli anni '80 ha continuato a lavorare nel mondo dello spettacolo. Nel 2009 in tournée teatrale da protagonista con «Pene d'amor perdute» di William Shakespeare

KARINA HUFF

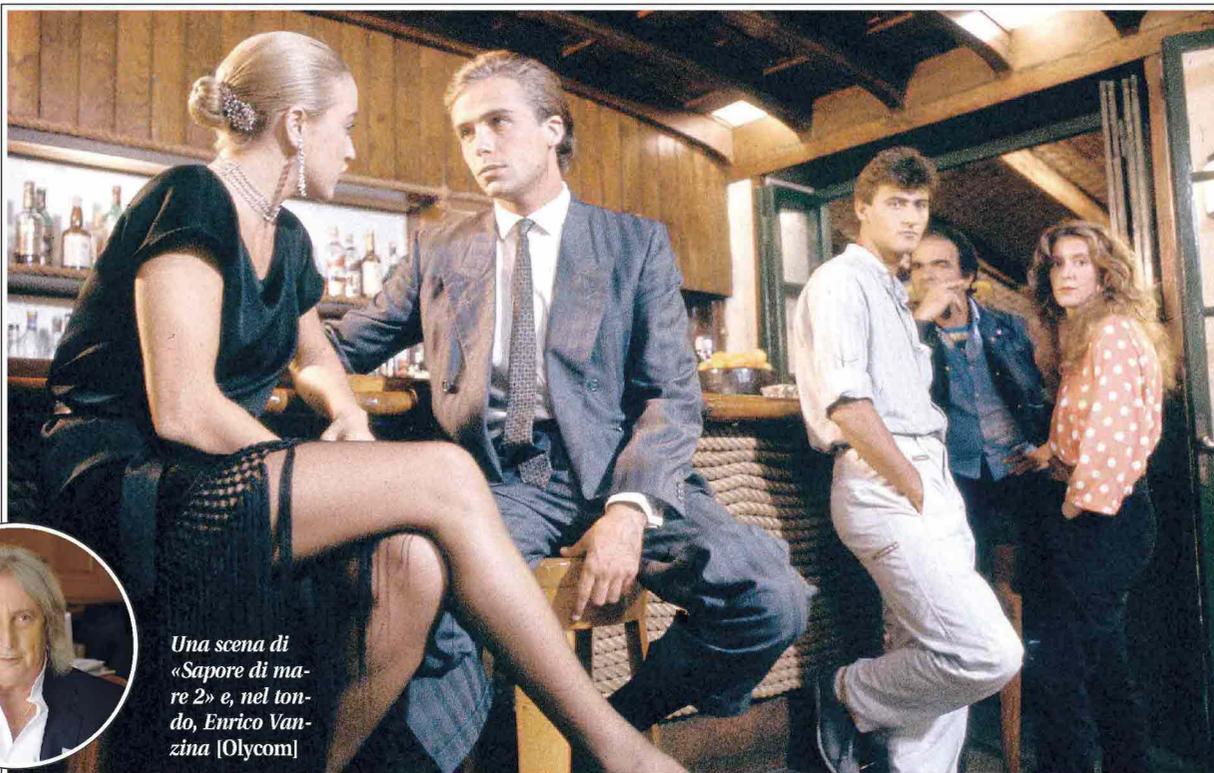
Nei primi anni ottanta partecipa ai film «Vacanze di Natale», «Sapore di mare» e «Sapore di mare 2 - Un anno dopo». Dopo qualche altra apparizione in pellicole di diverso genere ha abbandonato il mondo del cinema. Nel 2008 ha scoperto di avere un tumore al seno, peraltro sconfitto. Attualmente vive in Inghilterra

**RIMPIANTI**

■ *Non essere riusciti a fare un film con Benigni, con Troisi, Nuti o Verdone. Loro facevano soltanto i loro film. Con uno di loro, un nostro film sarebbe stato eccezionale veramente*

GLI ANNI '80

■ *Non abbiamo mai difeso quel mondo. Abbiamo raccontato quell'Italia sempre con distacco e critica*



Una scena di «Sapore di mare 2» e, nel tondo, Enrico Vanzina [Olycom]

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003352